

Esame di idoneità professionale per giornalisti
128° Sessione

Rosalia Rita Battaglia

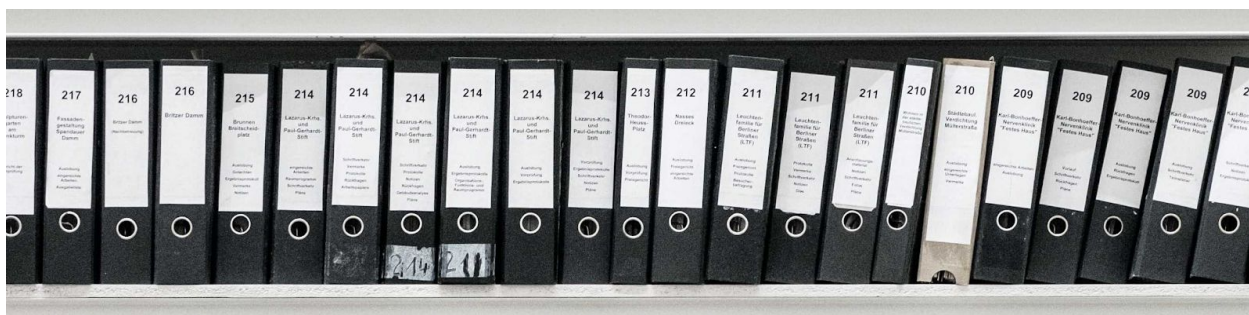
Roma, 14 gennaio 2018

Il Freedom of Information Act in Italia

Libertà di informazione, trasparenza e diritto di sapere:
la battaglia per l'accesso alle informazioni della Pubblica Amministrazione

Quanto costa il sistema di accoglienza per i migranti in Italia¹? Quante sono le scuole che rispettano la normativa antisismica e non sono contaminate da amianto²? A quanto ammontano gli investimenti sui derivati del nostro debito pubblico³? Sono solo alcune delle domande a cui potremmo rispondere immediatamente se avessimo accesso ai dati detenuti dalla Pubblica Amministrazione. Alcuni di essi, a scapito del diritto di cronaca e alla libertà di informazione, non sono stati ancora svelati. Ma molti, invece, grazie all'introduzione di un nuovo diritto nel nostro ordinamento, quello di sapere, possono essere finalmente acquisiti.

E' il Freedom of Information Act (FOIA), la legge che sancisce, per la prima volta nella storia d'Italia e della nostra Repubblica, il diritto di accesso alle informazioni detenute dalla Pubblica Amministrazione, entrata in vigore, il 23 dicembre 2016, a sei mesi dal varo del decreto legislativo 97/2016 del 25 maggio⁴.



Il cosiddetto FOIA si è rivelato un importante strumento di trasparenza per stimolare il controllo diffuso sull'operato e sulle informazioni degli uffici pubblici, permettendo ai cittadini e in particolare anche ai giornalisti di poter conoscere, approfondire e comunicare con maggiore cognizione di causa.

In tutto il mondo sono quasi 100 i Paesi che hanno adottato un Freedom of Information Act. Un diritto che gli svedesi possono esercitare dal 1766, gli americani dal 1966, gli inglesi dal 2005. In Italia solo dal 1990, con la legge 241, considerata tra le più restrittive d'Europa, aveva permesso l'accesso ai documenti pubblici solo a coloro che avevano un interesse "diretto, concreto e attuale" e giuridicamente tutelato, con l'obbligo di motivare la richiesta.

Eppure, il diritto di sapere era stato inserito all'articolo 19 della Dichiarazione Universale dei diritti umani già nel 1948⁵. In Europa è stato recepito per gradi e in tempi diversi. Inizialmente dal Consiglio d'Europa nel 1981. Mentre nel 1998, anche se solo limitata alle informazioni ambientali, dopo la Conferenza di Rio sull'ambiente, è stata la Convenzione di Aarhus⁶ a sancire il diritto di ogni cittadino europeo all'accesso alle informazioni. Recepita, in Italia, nel decreto legislativo 195 del 2005 è stata, in anticipo sui tempi, una sorta di FOIA, rimasto, però, poco pubblicizzato e utilizzato.

¹ <https://www.openpolis.it/esercizi/i-centri-di-accoglienza-in-italia-la-spesa-e-i-contratti-pubblici/>

²

<https://www.cittadinanzattiva.it/comunicati/scuola/11726-presentato-il-xvi-rapporto-nazionale-sulla-sicurezza-delle-scuole.html>

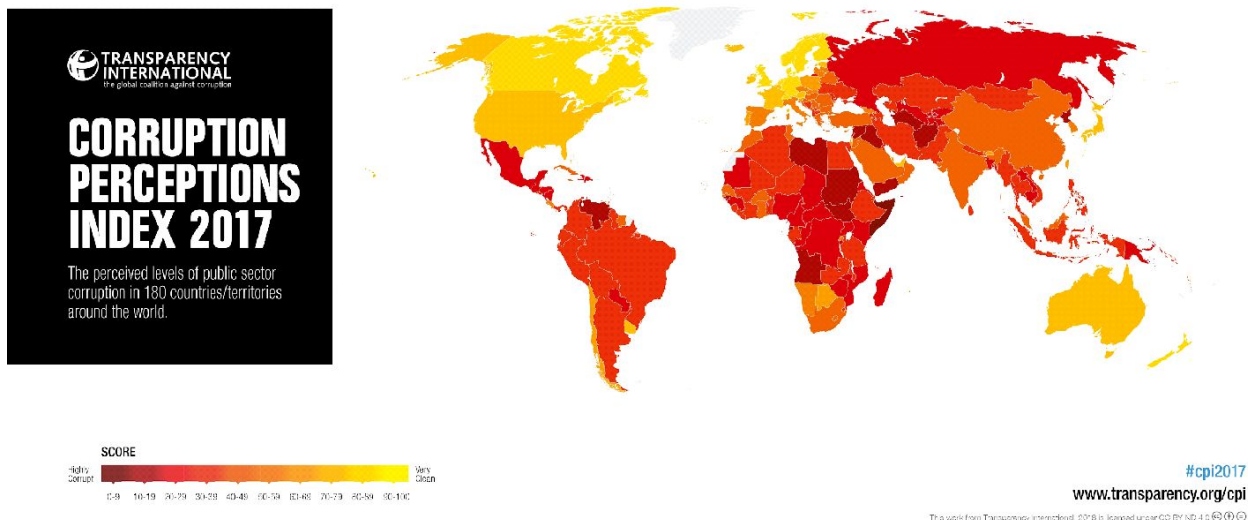
³ <https://guidoromeo.nova100.ilsole24ore.com/2017/07/07/derivati-tesoro-trasparenza-strasburgo/>

⁴ <http://www.funzionepubblica.gov.it/articolo/ministro/12-02-2016/trasparenza>

⁵ https://www.ohchr.org/EN/UDHR/Documents/UDHR_Translations/itn.pdf

⁶ <http://www.minambiente.it/pagina/convenzione-di-aarhus-informazione-e-partecipazione>

I ritardi nel riconoscimento del diritto all'informazione e alla conoscenza hanno contribuito - direttamente e indirettamente - ad accrescere la sfiducia dei cittadini nelle istituzioni, in un clima culturale e sociale di mancanza di trasparenza, che ha anche favorito, storicamente, la corruzione. Eppure, ancora nel 2017, secondo l'Indice di Percezione della Corruzione⁷ (CPI) di Transparency International, l'Italia si posizionava al 54° posto nel mondo (su 180 Paesi). E in Europa al 25esimo su 28, nonostante da cinque anni fosse stata approvata la prima legge anticorruzione e istituita l'omonima Autorità Nazionale.



Proprio per reagire a questo status quo, è nato in Italia un movimento civile che, a partire dal 2013, ha portato alla ribalta dell'opinione pubblica la necessità di nuovi strumenti contro le inefficienze comunicative, le inerzie e le opacità delle istituzioni e della Pubblica Amministrazione. Una battaglia ingaggiata da giornalisti, cittadini, attivisti ed esperti di diritto, con oltre trenta associazioni della società civile italiana, riunite nel coordinamento Foia4Italy⁸, nato nel 2014, coordinato dall'avvocato Ernesto Belisario e dal giornalista Guido Romeo⁹.

Lo stato dell'arte da cui si partiva, registrato dal primo rapporto di monitoraggio sull'accesso alle informazioni in Italia, "Silenzio di Stato", elaborato dall'associazione Diritto di Sapere¹⁰ era, nel 2013, sconcertante. Su 300 richieste effettuate da giornalisti, attivisti e cittadini a Comuni, Regioni, Ministeri e altre istituzioni pubbliche, soltanto poco più di un quarto (esattamente il 27%) aveva ricevuto risposta, e solo il 13% delle richieste aveva avuto un riscontro pienamente soddisfacente.

Nascono in quel periodo le prime inchieste giornalistiche nazionali¹¹ che utilizzano il diritto di accesso alle informazioni, svelando, al contempo, come il nuovo "Decreto Trasparenza"¹², entrato in vigore il 20 aprile 2013, pur introducendo, l'istituto del cosiddetto "accesso civico" con l'obbligo di

⁷ <https://www.transparency.it/indice-di-percezione-della-corruzione-l-italia-sale-al-54-posto/>

⁸ <http://www.foia4italy.it/>

⁹ Il percorso per arrivare al Freedom Information Act in Italia è stato raccontato da Ernesto Belisario e Guido Romeo nel libro "Silenzi di Stato", edito per Chiarelettere
<https://blog.dirittodisapere.it/2016/10/10/silenzi-di-stato/#more-1575>

¹⁰ <https://blog.dirittodisapere.it/rapporto/>

¹¹ <https://wired.it/partner/amianto/>

¹² <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2013/04/05/13G00076/sq>

pubblicazione delle informazioni da parte della PA, non fosse una vera risposta al problema.

Grazie alle richieste e alle sollecitazioni di Foia4Italy, che con una campagna mediatica¹³ e di mobilitazione sui Social raccoglie oltre 80mila firme, nell'ambito della legge di riforma Madia della Pubblica Amministrazione (legge n. 124/2015) nasce, dal fitto confronto con la società civile, il decreto legislativo n. 97 del 25 maggio 2016. Il FOIA, appunto, che introduce un nuovo diritto di accesso generalizzato¹⁴, esercitabile da chiunque, senza bisogno di detenere alcun interesse qualificato, su tutti i dati e i documenti presenti negli archivi delle Pubbliche Amministrazioni.



Italia, quindi, nuova patria della trasparenza? Secondo il report "Ignoranza di Stato"¹⁵, il primo monitoraggio sull'applicazione del Foia, abbiamo ancora molta strada da fare: nel 2017 il 73% delle amministrazioni non ha risposto alle richieste.

Nel maggio del 2018, Transparency International ha lanciato una piattaforma¹⁶ per supportare i giornalisti nell'utilizzo del FOIA. Aumentano i ricorsi al TAR¹⁷, che mettono in luce i limiti delle eccezioni presenti nel decreto 97/2018. Ma, come alcune associazioni di Foia4Italy¹⁸ hanno ricordato, il 23 dicembre 2018, la strada per la trasparenza in Italia è stata aperta. E dal diritto di sapere, non si torna indietro.

¹³ <http://espresso.repubblica.it/attualita/2016/03/29/news/foia-trasparenza-si-purche-opaca-1.255894>

¹⁴ <http://www.funzionepubblica.gov.it/articolo/ministro/12-02-2016/trasparenza>

¹⁵ <https://blog.dirittodisapere.it/rapporto-foia/>

¹⁶ <https://www.transparency.it/foia-4-journalists/>

¹⁷ https://www.agi.it/blog-italia/idee/foia_due_anni_inchieste-4767098/post/2018-12-23/

¹⁸

<http://www.cittadinireattivi.it/2018/12/22/trasparenza-nella-pa-e-diritto-di-sapere-dei-cittadini-italiani-a-due-anni-dallentrata-in-vigore-dal-freedom-information-act-in-italia-foia-non-si-torna-indietro/>